

Il testamento di Landolfo: edizione critica

PATRIZIA CANCIAN

Nel corso del secolo XI sulla cattedra vescovile torinese si succedono i vescovi Gezone, Landolfo, Guido, Cuniberto, Vitelmo e Guiberto: essi perseguono un disegno di espansione di qualità signorile nell'area più centrale della diocesi e in particolare si segnalano, per intraprendenza, le personalità di Landolfo e Cuniberto¹. Diciassette sono gli atti pervenutici emessi da questi vescovi – quattordici privilegi a favore di varie abbazie e tre atti di permuta² – e ben undici risalgono agli anni di Landolfo e Cuniberto. Questi documenti non contengono riferimenti espliciti alla cancelleria o ai suoi funzionari³, tuttavia

¹ F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300. Il Piemonte*, Torino 1899, pp. 339 sgg., 347 sgg.; G. SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens, Leipzig-Berlin 1913*, p. 131; G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino tra X e XIII secolo*, Napoli 1981, p. 77; *Id.*, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma 1994, p. 181 sgg.

² Cartario della abazia di San Solutore di Torino, a cura di F. Cognasso, Pinerolo 1908 (Biblioteca della Società storica subalpina, 44), p. 1, doc.; p. 7, doc. 3; p. 22, doc. 10; p. 25, doc. 11; Cartario della abazia di Cavour, a cura di B. Baudi di Vesme, E. Durando, F. Gabotto, Pinerolo 1900 (Biblioteca della Società storica subalpina, 3/1), p. 8, doc. 2; p. 14, doc. 4; p. 34, doc. 16; *Le carte dell'Archivio del Duomo di Torino*, a cura di G. Borghezio, C. Fasola, Torino 1931 (Biblioteca della Società storica subalpina, 106), p. 6, doc. 3; p. 14, doc. 7; *Documenti di Scarnafigi*, a cura di G. Colombo, Pinerolo 1902 (Biblioteca della Società storica subalpina, 12), p. 236; *Carte varie a supplemento e complemento dei volumi II, III, XI, XII, XIII, XIV, XV, XXII, XXXVI, XLIV, LXV, LXVII, LXVIII della Biblioteca della Società storica subalpina*, a cura di F. Gabotto, F. Guasco di Bisio, G. Peyrani, G.B. Rossano, M. Vanzetti, Pinerolo 1916 (Biblioteca della Società storica subalpina, 86), p. 13, doc. 5; p. 18, doc. 7; p. 25, doc. 12; p. 30, doc. 16; *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino fino al 1300*, a cura di F. Gabotto, G.B. Barberis, Pinerolo 1906 (Biblioteca della Società storica subalpina, 36), p. 5, doc. 4; *Le carte della prevostura d'Oulx*, a cura di G. Collino, Pinerolo 1908 (Biblioteca della Società storica subalpina, 45), p. 19, doc. 19; p. 68, doc. 61.

³ L'unico riferimento all'esistenza di uno «scriptor et cancellarius domini [...] Taurinensis episcopi» si ha in un diploma di Cuniberto del 1065, ma C. CIPOLLA, *La «Bulla maior» di Cuniberto vescovo di Torino in favore della prevostura d'Oulx*, in «*Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino*», serie II, L, 1899-1900, pp. 103-19, ha dimostrato che si tratta di un falso originale, quindi l'informazione relativa alla presenza di un cancelliere già nel secolo XI non è attendibile.

mettono in luce la volontà del potere vescovile di caratterizzare la propria documentazione con elementi che richiamano regole redazionali di cancelleria, pur in assenza di una rigida struttura burocratica⁴. La redazione dei documenti in tale situazione è affidata a scribi: costoro non pretendono di far emergere le loro capacità autenticatorie ma anzi, attraverso un formulario opportuno, chiariscono che l'autore dell'azione giuridica è anche il responsabile diretto dello sviluppo della medesima azione in testo scritto e della sua autenticazione. Questi documenti mettono a loro volta in luce di questi scribi il grado di professionalità grafica, le cospicue conoscenze grammaticali e sintattiche, l'uso di un lessico tecnico, e allo stesso tempo ricercato, che raggiunge anche notevoli risultati di composizione retorica⁵.

In questo filone si inserisce «Adam presbiter», che mostra sia preparazione grafica specializzata, sia capacità tecnico-giuridica, sia abilità letteraria, e di conseguenza occupa una posizione senza dubbio importante nell'ambito vescovile: infatti lo si trova più volte o come teste o come estensore degli atti dei vescovi Landolfo, Guido e Cuniberto⁶. Nel 1037 «Adam» riceve dal vescovo Landolfo l'ordine di redigere l'atto di fondazione dell'abbazia di Cavour, dove sono anche ricordate le difficoltà incontrate nell'amministrazione della diocesi, segnata ancora dai danni delle scorrerie saracene del secolo precedente e dalle usurpazioni dei laici⁷; non solo ma viene descritto minuziosamente l'impegno episcopale profuso nella ricostruzione con l'incastellamento, con il restauro e la costruzione di chiese nei luoghi in cui la presenza vescovile era più intensa e quindi carica di precise responsabilità. Nella sottoscrizione si legge: «ego Adam indigne vocatus presbiter scripsi, qui hoc testamentum seu decretum iussu domini Landulfi venerabilis episcopi subscripsi post confirmationem eiusdem et corroboravi»: sono menzionati in sequenza i momenti dell'emanazione del privilegio, collegabili ad una scansione di matrice cancelleresca. Lo scriptor scrive l'atto per ordine del vescovo, lo sottoscrive e lo corrobora solo dopo che quest'ultimo lo ha approvato: ciò che esprime consapevole insistenza sulla presenza del vescovo, a cui si dà così rilievo non solo come autore dell'azione giuridica, ma anche, specificamente, come autore di quella docu-

mentaria. La solennizzazione di questa presenza attiva fa tuttavia pensare – nel suo isolamento entro il documento – più a un esercizio intellettualistico da parte dello scriba che a una prassi effettivamente consolidata: quelle regole dovevano essere state scelte perché avvertite come cancelleresche, e non invece perché espresse da una concreta realtà di cancelleria. Alla sottoscrizione segue la data. Anche in questo caso, quindi, il redattore si richiama a uno schema caratteristico di un documento «pubblico» ed emanato da una struttura cancelleresca. È da notare inoltre dove sono collocate l'autenticazione di «Adam» e la data: esse si trovano nell'estremo margine dell'atto, molto distanziate rispetto alla firma del vescovo: evidentemente lo scriba ha predisposto e delimitato lo spazio per i successivi interventi dei testi. Sembra una scelta «compositiva» dettata da una prassi spiccatamente cancelleresca, propria dunque di un personaggio non limitato nei confini della funzione di semplice scriba vescovile⁸. Un ulteriore elemento suggerisce l'applicazione volontaria, da parte di «Adam», di modelli di tipo cancelleresco alla documentazione episcopale. Nell'escatocollo la data cronica e la data topica risultano separate: l'una espressa immediatamente con la parola iniziale «anno»; l'altra introdotta da «actum»⁹. Il diploma è consegnato immediatamente a Giovanni, abate della nuova fondazione monastica, così gli spazi lasciati da «Adam» per contenere le sottoscrizioni dei testi non possono essere colmati. Alla morte del vescovo Landolfo, avvenuta probabilmente poco dopo l'istituzione dell'abbazia di Cavour¹⁰, l'abate, essendo preoccupato di tutelare il patrimonio destinato da così breve tempo al suo monastero e ritenendo che la fondazione non sia consolidata nella memoria né del potere episcopale né dei poteri territorialmente circostanti, si affretta a chiedere la conferma dell'atto di fondazione al nuovo vescovo Guido¹¹. Quasi sicuramente si possono far risalire a questo momento le due rasure, che si riscontrano sul documento: l'et aggiunta sulla seconda rasura è chiaramente di mano diversa, ma si inserisce perfettamente nei canoni grafici usati dal redattore dell'atto. Le due abrasioni non cambiano il valore della donazione in sé, ma ne ampliano senza dubbio l'entità geografica ed economica: nella prima è

⁴ Tali elementi si riconoscono nell'uso di formule cancelleresche come la iussio e la corroboratio. Quest'ultima compare sin dal primo diploma esaminato, quello del vescovo Gezone del 1000 circa, con cui viene fondata l'abbazia di San Solutore: «quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur hanc paginam subter cum omni clero nostro manu propria roboravimus». Seguono effettivamente le sottoscrizioni autografe del vescovo e dei membri del clero. La firma vescovile, come mezzo di autenticazione, sarà presente in modo sistematico da questo momento per tutto il secolo XI, così da divenire l'elemento qualificante della documentazione.

⁵ G.G. FISSORE, Lo «scriptorium» vescovile torinese: scuola di scrittura e centro di documentazione, in Storia di Torino, I, Dalla preistoria al comune medievale, a cura di G. Sergi, Torino 1997, p. 504 sgg.

⁶ Cartario di Cavour cit., p. 8, doc. 2; p. 14, doc. 4; p. 22, doc. 10; p. 25, doc. 11; Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino cit., p. 5, doc. 4; p. 34, doc. 16.

⁷ SERGI, L'aristocrazia della preghiera cit., p. 172; sul vescovo Landolfo cfr. G. GANDINO, Il testamento di Landolfo come affermazione di autocoscienza vescovile, in questo stesso volume.

⁸ Cfr. l'originale conservato in Archivio di Stato di Torino, Corte, Materie ecclesiastiche, Abbazie, Cavour, m. I, e la riproduzione in questo stesso volume.

⁹ Così nel diploma di Landolfo esaminato e qui edito. Inoltre cfr. Cartario di Cavour cit., p. 14, doc. 4: «Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo XLI, indictione nona, presulatus vero ipsius domini Widonis tertio. Actum in civitate Taurini». G.G. FISSORE, Problemi della documentazione vescovile astigiana per i secoli X-XII, in La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XII), a cura di P. Cancian, Torino 1995, p. 72.

¹⁰ SAVIO, Gli antichi vescovi d'Italia cit., p. 339.

¹¹ Non è possibile leggere il nome di Guido perché la pergamena è completamente corrosa, d'altra parte non è possibile accettare la lettura della copia trecentesca che riporta P. LXI, trascritto da Gabotto come «Petrus LXI»: probabilmente la P è da interpretare come un segno, simile a un chrismon, anteposto all'iniziale del nome del vescovo W., letta dal notaio Guglielmo Trosselli, autore della copia, come un numero. Il tipo di grafia suggerisce l'attribuzione al tempo di Guido in quanto si inserisce perfettamente nei canoni grafici, appartenenti allo «scriptorium» vescovile torinese della prima metà del secolo XI, cfr. FISSORE, Lo «scriptorium» vescovile torinese cit., p. 502 sgg.

donata «plebem in valle Pinariasca cum dote, mansis, titulis, terris, decimis omnibusque ad eam pertinentibus ab introitu [vallis usque ad summu]m verticem [montis et usque] ad declivium collis, qui ab incolis Sesanis dicitur, usque ad aquam que decurrit in vallem» e sono stati eliminati i confini geografici relativi a quest'ultima valle; nella seconda la donazione è relativa a una chiesa in Campiglione «in honore sancte Marie cum omni dote et quartam partem omnium decimarum»¹². Si può supporre che il termine abraso sia «novalium»: scomparsa che mutava gli introiti spettanti all'abbazia. Il vescovo, a questo punto, si limita a far introdurre la sua sottoscrizione, solo in parte autografa¹³, e quella di alcuni membri del capitolo nel primo degli spazi, lasciati da «Adam»: si tratta di «Cono archilevita», «Agelbertus archipresbiter» e «Gisulfus primacerius». Tutti e tre sottoscrivono anche il successivo diploma destinato a S. Maria di Cavour, che, nel 1041, il monastero ottiene da Guido per ribadire la volontà e l'opera di Landolfo¹⁴. Il redattore è lo stesso «Adam», infatti ritroviamo come scriba e come testi personaggi che fanno parte dell'entourage di entrambi i vescovi, Landolfo e Guido, e quindi risultano i migliori garanti della continuità della volontà episcopale, nonostante la palese falsificazione introdotta dai monaci, ma recepita dal potere episcopale, come dimostra anche la copia autenticata compilata nel 1307, in cui lo scrittore ne ignora la presenza.

La medesima prassi viene seguita allorché, nel 1046, fu eletto vescovo di Torino Cuniberto¹⁵: anche in questo caso l'abate di S. Maria, Marino, richiede l'immediata convalida delle decisioni di Landolfo. Cuniberto usufruisce del secondo spazio predisposto da «Adam», sottoscrive l'atto e in più amplia il patrimonio abbaziale.

Nel 1055, ancora una volta i monaci di Cavour riescono a ottenere dal vescovo un nuovo diploma di conferma, la cui redazione è affidata a un «Adam canonicus»: «premissus pontifex hanc paginam decreti Adam sue sedis ecclesie canonico exarare precepit». Si può supporre che sia il medesimo «Adam» dei diplomi precedenti, nei quali segue, con qualche piccola variante, la medesima impostazione, ma certo in questo caso non è l'estensore materiale, come risulta dall'esame grafico: non c'è la sua sottoscrizione e si leggono solo le firme del vescovo e dell'arcidiacono Rufino, precedute dalla data cronica e topica¹⁶.

¹² Cfr. edizione critica in questo stesso volume.

¹³ È probabilmente di mano del vescovo Guido solo «manu mea subscripsi», che si presenta rispetto al resto della sottoscrizione in lettere maiuscole con una grafia disarticolata e rozza quasi a livello di base, che si riscontra nella prima metà del secolo XI in personaggi, privi di un'alta cultura grafica.

¹⁴ Cartario della abazia di Cavour cit., p. 14 sgg., doc. 4.

¹⁵ SAVIO, Gli antichi vescovi d'Italia cit., p. 347; SERGI, L'aristocrazia della preghiera cit., p. 182. Prassi diffusa in area subalpina e già riscontrata nel diploma del vescovo Gezone (cfr. Cartario di San Solutore cit., p. 4, doc. 1).

¹⁶ Carte varie cit., p. 18, doc. 7; FISSORE, Problemi della documentazione cit., p. 46 sgg. L'assenza della completio di «Adam» potrebbe essere dovuta a un ritardo del vescovo e dell'arcidiacono nell'apporre le firme, ritenute fondamentali per la validità dell'atto; tale ritardo potrebbe aver impedito allo scriba quel completamento dell'atto che – secondo un modello che parrebbe connesso al notariato pubblico – non manca mai negli altri casi. L'abbazia di Cavour ottiene un'ulteriore diploma di conferma da Cuniberto nel 1075. Cartario della abazia di Cavour cit., p. 34, doc. 16

Questa triplice autenticazione autografa vescovile mette in evidenza l'importanza data al documento scritto da parte dei destinatari, che a ogni mutamento al vertice dell'episcopato, ritengono come unica garanzia per la stabilità patrimoniale del loro ente, in attesa di un nuovo diploma di conferma, di far inserire le immediate convalide degli impegni assunti dal vescovo Landolfo nell'atto stesso di fondazione in loro possesso.

Il tipo di scrittura sfoggiato da «Adam» si inserisce all'interno di quelle grafie pregevoli che si riferiscono a modelli solenni e arcaicizzanti derivati dalla documentazione prodotta dalle cancellerie regie e imperiali. Egli usa una elaborata minuscola cancelleresca con aste allungate terminanti a nodo sia in alto sia in basso, come a nodo si presenta il segno abbreviativo. La lettera a ha la forma di una doppia c accostata, la lettera c è alta «crestata», entrambe tipiche delle scritture cancelleresche di età franca, e riproposte nella cancelleria imperiale del secolo XI: e paiono segno esplicito di volontaria e consapevole imitazione di modelli prestigiosi¹⁷. Tale scelta professionale che si ritrova in altri chierici, come nel caso del diacono Gisulfo, redattore di un altro diploma di Landolfo, datato 1011-1038¹⁸, che adotta una scrittura, riconducibile a una carolina cancelleresca, con un tratteggio fluido e con aste alte ornate di occhielli a volte aperti, sembra individuare un gruppo di scribi addestrati a rappresentare con la scrittura la volontà vescovile¹⁹.

I pochi documenti pervenuti della prima metà del secolo XI paiono illustrare una situazione che si colloca in continuità rispetto alla tradizione alto-medievale. Infatti nelle sottoscrizioni si trovano ben rappresentati dei «professionisti» e della scrittura libraria e di quella cancelleresca, nonché degli scrittori che sebbene dimostrino una certa dimistichezza con la penna non tendono a passare oltre un certo grado di leggibilità. I comportamenti della scuola capitolare torinese si allineano con quelli riscontrabili in altri ambiti urbani, in cui esistono fasce di preparazione differenziata: dai livelli minimi di scrittura primaria o elementare si passa al livello più alto dei produttori di libri e dei produttori di documenti.

Infatti, le caratteristiche grafiche di alcuni sottoscrittori si possono ricondurre alla matrice libraria. Alcuni chierici applicano modelli chiari, regolari, privi di elementi ornamentali, tipici della matrice cancelleresca. Lo stesso vescovo Landolfo evidenzia una predisposizione grafica per i modelli librari: nella sua sottoscrizione scrive il proprio nome in lettere maiuscole, che si ricollegano chiaramente alle maiuscole d'apparato, usate nei titoli dei manoscritti, e traccia il resto della medesima in una piccola minuscola tonda e fluida di chiara impronta libraria arricchita con piccole aggiunte di stilemi cancellereschi. L'interesse dello scriptorium torinese per i due modelli grafici, librario e cancelleresco, si ritrova in documenti del vescovo Cuniberto, dove accanto a sottoscri-

¹⁷ FISSORE, Lo «scriptorium» vescovile torinese cit., p. 510.

¹⁸ Le carte dell'Archivio del Duomo di Torino cit., p. 6, doc. 3; e cfr. anche la riproduzione I al fondo del volume Storia di Torino cit.

¹⁹ FISSORE, Lo «scriptorium» vescovile torinese cit., p. 510.

zioni con forme grafiche orientate verso l'ambito librario si trovano sottoscrizioni con grafie e stilemi tipicamente cancellereschi. Mancano del tutto sottoscrizioni di livello inferiore cioè non orientate in campo professionale²⁰.

Se riprendiamo le considerazioni diplomatistiche vediamo che questi atti vescovili sottolineano un'assenza di regolarità nell'uso del formulario e un'incertezza di comportamenti anche da parte di uno stesso scriba, ma in essi emerge la certezza che l'elemento qualificante l'autenticità di un atto episcopale è la sottoscrizione autografa del vescovo: tutti la contengono ed è seguita da quelle dei rogatari, esplicitate in modi e forme diverse. Nessuno usa la formula cancelleresca «scripsi et corroboravi», ma semplicemente, nel caso di «Gisulfus levita» e «Giselfredus sacerdos et scriptor», essi dichiarano di redigere il documento «iussu domini episcopi». Nella sottoscrizione «Giselbertus» non fa riferimento all'ordine impartito dal vescovo e sceglie una formula che sembra richiamarsi più alla sottoscrizione di un teste che a una terminologia peculiare della cultura notarile: «ego Giselbertus componens subscripsi»²¹. Anche lui inoltre, come «Adam», pone la sua firma nella parte inferiore del documento, distanziata dalle altre: entrambi paiono così assumere la funzione non solo di redattori ma forse anche di ultimi controllori prima della spedizione. Ciò che conta, è che tale collocazione segnala la specificità del loro intervento rispetto alle sottoscrizioni degli altri testi.

Alla fine del secolo un redattore, «Andreana», nella sottoscrizione si attribuisce la funzione più qualificante di datario, cioè colui che all'interno di un ufficio cancelleresco ha il compito ultimo di apporre la data cronica e topica: funzione certamente possibile in una struttura burocratica più avanzata e complessa della cancelleria episcopale torinese²². Si può supporre che la burocrazia vescovile in una continua ricerca di modelli e mezzi di controllo stabili si avvii verso nuove soluzioni, e che per questo si abbia l'inserimento del sigillo, nuovo elemento di indiscutibile provenienza sicuramente extranotarile se non specificamente cancelleresca²³.

Nel secolo XI oltre che dall'autenticazione autografa del vescovo, la documentazione episcopale è caratterizzata dalla presenza di scribi di ambito esclusivamente ecclesiastico, e di sottoscrittori anch'essi regolarmente attinti fra il clero cittadino. Non hanno queste caratteristiche due documenti entrambi emanati dal vescovo Landolfo: una permuta stilata da «Aribertus notarius sacri palatii»; e la donazione della chiesa di San Secondo al monastero di Saint-

Jean-d'Angély compilata da «Adam notarius»²⁴. La permuta ha la struttura del documento privato, ma con qualche pretesa di solennità, dovuta probabilmente alla presenza del vescovo. L'atto incomincia con l'invocazione verbale seguita dalla data, piuttosto ricca di informazioni²⁵, e finisce con le sottoscrizioni dei due contraenti – il vescovo è rappresentato dal suo «missus Girolfus levita» –, con i signa manuum dei testi laici e la completio notarile. Per redigere la donazione «Adam» ricorre alla terminologia dei placiti, e l'autentica poi, con la firma del vescovo e la propria completio: «ego Adam notarius et scriptor huius decreti exscripsi». In netto contrasto con le abitudini degli altri vescovi di Torino Landolfo usufruisce, in questi due casi, del servizio di redattori esterni all'ambiente episcopale: scelta dettata probabilmente da esigenze concrete, come la stesura dell'atto fuori della sede vescovile. Il documento scritto da «Aribertus» è «actum ante ecclesiam Sanctae Ieorgii prope Villam», identificabile forse con San Giorgio di Villafalletto²⁶; la donazione invece non contiene la data topica. Almeno in un caso la scelta di un notaio locale dovette essere soluzione semplice e spontanea, in stretta connessione, del resto, con i limiti giurisdizionali del notariato²⁷ e con la volontà vescovile di radicarsi sul territorio.

1037

Landolfo, vescovo di Torino, fonda l'abbazia di S. Maria di Cavour, nomina abate Giovanni e ricorda le opere intraprese nel territorio di Testona, tra le quali vi è l'edificazione della chiesa di S. Maria.

Originale (A), Archivio di Stato di Torino, Corte, Abbazie, S. Maria di Cavour, m. 1, n. 6; la pergamena di mm. 515x391 con rigatura a inchiostro, mancante di larghi pezzi sul lato sinistro, che pregiudicano la lettura, e con piccoli fori sparsi, è stata abrasa alla fine della diciottesima riga e all'inizio della diciannovesima per mm. 190, e alla riga ventitreesima per mm. 25, rasure, eseguite per ampliare l'entità del patrimonio destinato alla nuova fondazione, di poco posteriori, come alcune aggiunte e correzioni, la compilazione dell'atto; a tergo, di mano del sec. XIII: privilegium anticus.

Copia autenticata (B) pergameneacea, del 27 agosto 1307, del notaio: (ST) Ego Guillelmus Troxelli de Caburro inperiali autoritate notarius hoc exemplum unaa cum infrascriptis Iacobo Alberto habitanti Caburri, Iohanne de Solerio et Rufino de Clericho notariis, auten[iticum i]nstrumentum scriptum manu Adeae supradicti integrum et incorruptum diligenter et fideliter exemplavi et ascultavi et quia utrumque concordare inve-

²⁰ FISSORE, Lo «scriptorium» vescovile torinese cit., p. 511.

²¹ Le carte dell'Archivio del Duomo di Torino cit., p. 6, doc. 3; Cartario di San Solutore cit., p. 25, doc. 11; Carte varie cit., p. 25, doc. 12; p. 30, doc. 16; P. CANCIAN, Fra cancelleria e notariato: gli atti dei vescovi di Torino, in *La memoria delle chiese* cit., p. 186.

²² M.A. BENEDETTO, La collegiata di S. Lorenzo d'Oulx, in *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII)* (Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII Congresso storico subalpino, Pinerolo, 6-9 settembre 1964), Torino 1966, p. 106 sgg. (dove si trova la riproduzione fotografica del documento, ora conservato nel Museo civico Correr di Venezia); *Le carte d'Oulx* cit., p. 68, doc. 61.

²³ CANCIAN, *Fra cancelleria e notariato* cit., p. 186, n. 21.

²⁴ Carte varie cit., p. 13, doc. 5; Cartario di San Solutore cit., p. 273, doc. 1.

²⁵ «In nomine domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi. Henricus gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius, Deo propicio septimo, duodecimo die mensis iulii, indictione tertia».

²⁶ E. BARBIERI, Una nuova lettura del documento del 1020 relativo a Villa(falletto), in *Villafalletto un castello, una comunità, una pieve (secoli XI-XVI)*, a cura di R. Comba, Cuneo 1994, p. 31.

²⁷ Per la discussione sull'uso del notariato pubblico da parte del vescovo Landolfo cfr. CANCIAN, *Fra cancelleria e notariato* cit., p. 187 sg.

ni me de mandato domini Guillelmi Boçardi militis castellani Caburri in testimonium me subscripsi et signum meum apposui. Introdotta da: In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti. Anno eiusdem millesimo CCCVII, indicione V, die XVII mensis augusti, in burgo Caburri. Noverint universi hanc presentem inspecturi paginam esse exemplum cuiusdem privilegii autentici, cuius tenor talis est. Formule di autenticazione: (ST) ET EGO Iacobus Alberti notarius publicus hoc exemplum scriptum ex autentico scripto Addee notarii per supradictum Guillelmum Troxelli notarium, cum ipso Guillelmo et cum infrascriptis Iohanne de Solario et Rufino de Clerico notariis vidi et legi ac diligenter absultavi et quia ipsum cum predicto autentico concordare inveni ut eidem exemplo adhibeatur de cetero plena fides de mandato domini Guillelmi Boçardi militis castellani Caburri in testimonium me subscripsi et signum meum apposui. (ST) Et ego Rufinus [de Clerico] notarius publicus hoc exemplum sumptum ex autentico scripto manu supradicti Addee notarii per supradictos Guillelmum Troxelli et Iacobum Albertum cum ipso Guillelmo et Iacobo Alberto et infrascripto Iohanne de Solario notario, vidi et legi ac diligenter ascultavi et quia ipsum cum predicto autentico concordare inveni sicut eidem exemplo adhibeatur de cetero plena fides, de mandato domini Guillelmi Boçardi militis castellani Caburri in testimonium me subscripsi et signum meum apposui. (ST) Et EGO Iohannes de Solerio imperiali autoritate notarius hoc exemplum sumptum ex autentico scripto manu Addee notarii per supradictum Guillelmum Troxelli notarium cum ipso Guillelmo et Iacobo Alberto et Ruffino de Clerico notariis suprascriptis vidi, legi et absultavi et quia ipsum cum predicto autentico concordare inveni, sicut eidem exemplo adhibeatur de cetero plena fides, de mandato domini Guillelmi Boçardi militis castellani Caburri in testimonium me subscripsi et signum meum apposui. La pergamena presenta tre grossi fori sul lato sinistro, che compromettono la lettura, e tagli e strappi sul lato destro e sul margine inferiore; in essa ti dal suono assibilato è scritto ci, il dittongo ae e la ç sono trascritte come e.

Edizioni: *Historiae patriae monumenta*, Chartarum, I, Torino 1848, col. 514 sgg.; *Cartario della abazia di Cavour*, a cura di B. Baudi di Vesme, E. Durando, F. Gabotto, Pinerolo 1900 (Biblioteca della società storica subalpina, 3,1), pp. 8-11, doc. 2.

Si riproduce **A** integrando le parti mancanti con **B**, inserendole fra parentesi quadre; sono messe fra parentesi uncinata le lettere aggiunte nell'interlineo, segnalando in nota se sono di mano diversa dell'autore dell'atto.

** In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Dum domnus et venerabilis sanctae Taurinensis ecclesiae antistes, in sede sui episcopatus resideret Taurini, percunctari cepit qualiter^a episcopatus, cui preerat, ita desolationibus subiacuit ut nihil poene^b vel nec ipsam^c domum et ecclesiam sui honoris matrem intactam^d exterminatores relinquerent, multorum [re]lationibus^e eam desolationem non solum a paganis verum etiam a perfidis christianis nec tantum ab extraneis sed, quod deterius est, a compatriotis et filiis factam fuisse^f [provisio inquisitorum cognov]it^g, talibus itaque exterminis pius pastor compatiens ut tantum pro parte reparare sibi liceret exidium^h cum suis canonicisⁱ, inmo et totius episcopatus sacris ordini[bus Domini in comune peciit]^g auxilium, [cum enim a predece]ssoribus^j suis ex tam ampla et immensa^k vastitate quedam reparata, quedam vero cepta nec <ad> perfectum ducta reperiret se illis inferiorem [in reparationem sui episcopatus apparere indignum iu]dicavit^l. Post multas denique lacrimas et longa suspiria imperfecta^m precedentium epi-

scoporum opera adgressus consumavit, [turrim et castrum in Quario altioribus muris et meli]ori^l opere consumavit, ecclesiam vero in honore sancte Dei genitricis Mariae non procul ab eodem castro pulchro ac celerrimoⁿ [opere fieri iussit eamque clericis, signis ceterisque cul]tibus^l sacrisque ornatibus decoravit. Duo quoque castella in eodem Cariense territorio, Mocoriadum^o atque Tizantum^p, fossatis [et muris digno celerique opere cepit atque complevit]^l. Castrum denique Testone muris cinxit, turrim vero ecclesiamque altius extulit ubi quoque in plano aecclesiam in honore^q sancte Dei geni[trici]s semperque virginis Marie cum claustro omnibusque^l officinis, canonicis debitis extruxit, quibus consumatis XXIII canonicos ibidem ordinavit, quorum usibus et vite necessita[tibus] sufficienter de^r suo in dominicalibus decimis, titulis^l, capellis^s seu mansis largitus est. Castrum preterea in Ripa alba a fundo fossatis^f atque muris simul et^u ecclesia cepit [atque complevit. Item et in corte Sancti Raphaelis]^l castrum monte et muris firmissimum et in corte Matiga ecclesiam in honore sancti Iohannis Taurini siquidem matrem totius episcopatus [ecclesiam digno opere ac mira celeritate ab imis]^l erexit atque perfecit. Ibiq[ue] omnibus rite perfectis octo presbiteros ordinavit, quin etiam castrum in Publice cum ecclesia in honore sancti Laurentii [et plebem extra idem castellum in honore sancte]^l Dei genitricis Marie prefatus pontifex votis sufficiens cepit atque Deo annuente complevit. Castrum cum turibus^v duabus et aecclesiam in Her[peascho]^x cum magno labore fossatis ac muris cepit et consumav[it]^l. Postremo autem iustissimum^y esse^z definivit monasterium fieri in villa que Caburro dicitur, quatenus ibidem omni tempore die noctuque [non deficient oraciones^a pro pace et pro statu et repa]ratione^l totius episcopatus, pro imperatore et imperatrice, pro animabus et salute omnium fidelium tam vivorum quamque et defunctorum, pro se suorumque [predecessorum atque successorum seu et parentum suorum animabus, cui con]tulit^l plebem in valle Pinariasca^b cum dote, mansis, titulis, terris, decimis omnibusque ad eam pertinentibus ab introitu^c [vallis usque ad summu]m^g verticem [montis et usque]^d ad declivium collis, qui ab incolis Sesanis dicitur, usque ad aquam que decurrit in vallem^{***c}. Addidit etiam prefato monasterio corticellam unam inter Circinascum^f et Sc<h>elengam, que ab incolis Gorreta dicitur, mansos tres, unum in Circinascog^g, duos vero in Castignola; in Suavis autem aecclesiam in honore sancti Stephani <et sancti Iohannis>^h cum omni doteⁱ ad eam pertinente^l et quartam partem cunctarum decimarum; titulos quoque tres in eadem villa, unum in honore sancti Vincentii, alium in honore sancte Mariae genitricis Domini, tertium pariter in honore eiusdem sancte et intemerate virginis Marie Dei genitricis et curticellam unam in eodem territorio Suavis; in Polengaria^k ecclesiam unam in honore sancti Nicholai^l confessoris Christi cum omni dote, decem scilicet iugiis; in Campilione ecclesiam unam in honore sancte Marie cum omni dote et quartam partem omnium decimarum^{***} et^m ecclesiam unam in honore sancti Andreiⁿ apostoli Christi; in Romanisis^o ecclesiam unam in honore sancti Iohannis Baptistae. Omnibus igitur que premisimus^p predicto monasterio benigne conlatis, Iohannem monachum prudentia et sanctitate celeberrimum eidem prefecit monasterio at[que omnia q]ue^l contulit monasterio cum eodem monasterio presentia suorum fidelium sacrorum^r ordinum canonico-

rum^s videlicet sue sedis seu [laicorum^r fidelium per ferulam sui honoris indagatricem]^u tradidit et largitus est. Insuper etiam cuncta^v que ibidem divina pietas largitura est predicto Iohanni monacho concessit at<que>^x, ut erat [dignum, abatem consecravit ut omni tempore provisor]^l et gubernator eiusdem monasterii, sollicitudine diurna et nocturna, monachos secundum canonicam^v et monachicam regulam regere [et gubernare habeat, de luminaribus etiam de ministeriis]^l diurnis et nocturnis, de sarcitectis et familia curam habeat <et> sine pigritia <et> prudenter cuncta^v gubernet et regat [et faciat de hiis, que collata sunt vel que contulerint hiis]^l, quid^z iuxta et sancta <eius> decreverit voluntas. Pro securitate autem et firmiori stabilitate ob memoriam reformandam futuris [temporibus premissis summe venerationis pontifex]^a hanc decreti paginam Adam sue sedis canonice^b presbitero scribere iussit ut per presentem huius^c decreti paginam predictus abbas [omni vite sue tempore iamdictum monasterium cum omnibus ad]^d eum pertinentibus, cum capellis et omnibus appendicibus, cortibus, plebibus, mansis, terris, vineis, pratis, pascuis, silvis, montibus, rupibus, aquis aquarumque [decursibus, servis et ancillis seu cum omnibus rebus mobilibus et in]mobilibus^a ad ipsum monasterium aspicientibus^e habeat, possideat, fruatur omni sua suorumque successorum contradic<tion>e, inquietatione vel di[minutione fonditus remota. Pro certiori autem firmitate]^a pretaxatus^r pontifex hanc decreti paginam manu propria firmans corroboravit et quamplures suorum canonicorum suscribere iussit.

[(C) Landulfus nomine et impositae sollicitudinis i]ndignus^l in hoc decreto a sanctissimis predecessoribus suis approbato subscripsit et roboravit.

[(S) Wuido^s sancte Taurinensis ecclesie presul huic]^l decreto [presulis supradicti]^h rogatus^r manu propria subscripsit^r.

[(SC) Cono, dictus tamen no]n^g meritis archilevita, interfuit et subscripsit^k. (SC) Ego Agelbertus, indignus vocatus archipresbiter, in hoc decreto subscripsit. [(SC) Ego Gisulfus prim]acerius^m in hoc decreto subscripsit^k.

[(C) Landul]fus^d sancte Taurinensis ecclesie episcopus ho<c> testamentum seu decretum a me ordinatum monasterii Sanctę Marię fieri iussi pro anima imperatoris et imperatricis et apostolici Romanę sedis meę et episcoporum nostrę [sedis cu]nctorumque^m fidelium, defunctorum atque vivorum, et pro universalis ecclesię statu et manu propria firmavi, corroboravi cum fidelibus nostrę ecclesię canonicis videlicet ordine et stabilitate ut si quis episcoporum futurorum mihi successorum ha<nc> paginam mei testamenti ausu nefario infringe<re> quesierit aut ex supradictis rebus mobilibus vel immobilibus prefacto monasterio aliquid subtrahere quesierit, cum Iuda traditore sit dampnatusⁿ, partem quoque et societatem habeat cum Dathan et Abiron, quos vivos terra absorbit^o, et sit anathema maranatha nisi ab hac pessima intentione resipuerit.

Ego Cunibertus Taurinensium presul <subscripsi>^p, petitioni Marini abbatis^q nostri adquiescens^r, concessi ecclesiam Sancti Ursi, que est sita in Arpiasca^s et illum montem qui est inter duos rivos et ex alia parte illud totum quod est usque ad viam que est ad radicem montis cum sediminibus et vineis, cultis et incultis que ibidem sunt.

Ego Adam indignus [voc]atus^e presbiter <scripsi qui> hoc testa[mentum] seu

decretum i]ussu^d domni Landulfi venerabilis episcopi subscripsi^r post confirmationem eiusdem et corroboravi. Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesim<o> XXXVII, inditione V, presulatus [vero domni Landulfi]^u X]XVII^g. [Actum in civitate Tau]rini^v.

^a Le parole racchiuse fra i due ¶ sono tracciate in litterae longate ^bB penes ^cCartario ipsa ^dB intactas ^elacuna di mm. 5 ^fB facta sunt ^glacuna di mm. 45 ^hCartario excidium ⁱB chanonicis ^jlacuna di mm. 40 ^kCartario immensa ^llacuna di mm. 115 ^mCartario imperfecta ⁿB pulcro ac celerimo ^oCartario Monrio[n]dum ^pB Ticanum; Cartario Ci[n]zanum ^qCartario honorem ^rCartario here ^sA segue depennato decimis ^tB fosatis ^uB segue espunta d ^vB turribus ^xB Erpeascho ^yB iustiximum ^z in B manca ^aCartario deficiant orationes ^bB Pinariascha ^cB introytu ^dlacuna di mm. 32 ^erasura di mm. 190 ^fB Circinaschum ^gB Circinascho ^hnell'interlineo di mano diversa ⁱ -bus aggiunto nell'interlineo per omnibus da mano diversa, che corregge -i su -e aggiungendo -bus nell'interlineo per dotibus; B omnibus dotibus ^jB pertinentes ^kB Polengheria ^lB Nicholay ^maggiunto da mano diversa sulla rasura di mm. 25 ⁿB Handree ^oB Romaxis, nell'interlineo di mano diversa -nizio ^pB premiximus ^qlacuna di mm. 24 ^rB successorum ^sB chanonicorum ^tB laichorum ^ulacuna di mm. 107 ^vB conta ^xB adque ^yB canonicam ^zB quidquid ^alacuna di mm. 120 ^bB chanonice ^cB huiusmodi ^dlacuna di mm. 130 ^eCartario respicientibus ^fB prefatus, in seguito -t- corretta su -f- e aggiunto -xa- nell'interlineo ^gB e Cartario P(etrus) LXI ^htesto dilavato per mm. 29 e di difficile lettura ⁱdecreto rogatus di altra mano ^jmanu ... suscripsi di altra mano ^kB subscripsit ^llacuna di mm. 45; B e Cartario primicerius ^mB cunctorumque ⁿB danaptus ^oB asorbuit ^pB nell'interlineo di mano diversa ^qB abatis ^rB aquisdens ^sB Erpiascho ^tB supradicti ^uB Redulfi, nell'interlineo di mano diversa Lan- ^vlacuna di mm. 54

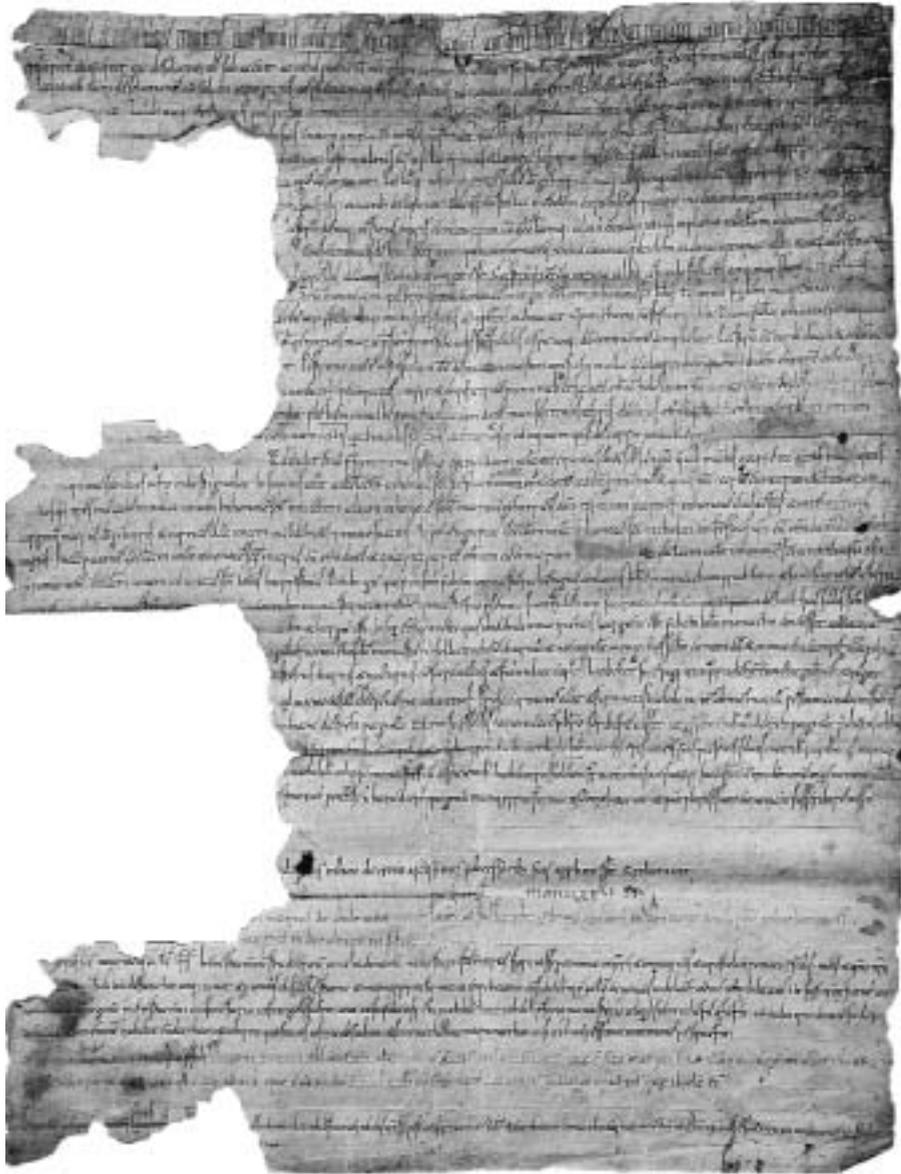


Fig. 1 - 1037, Diploma del vescovo Landolfo (Archivio di Stato di Torino).

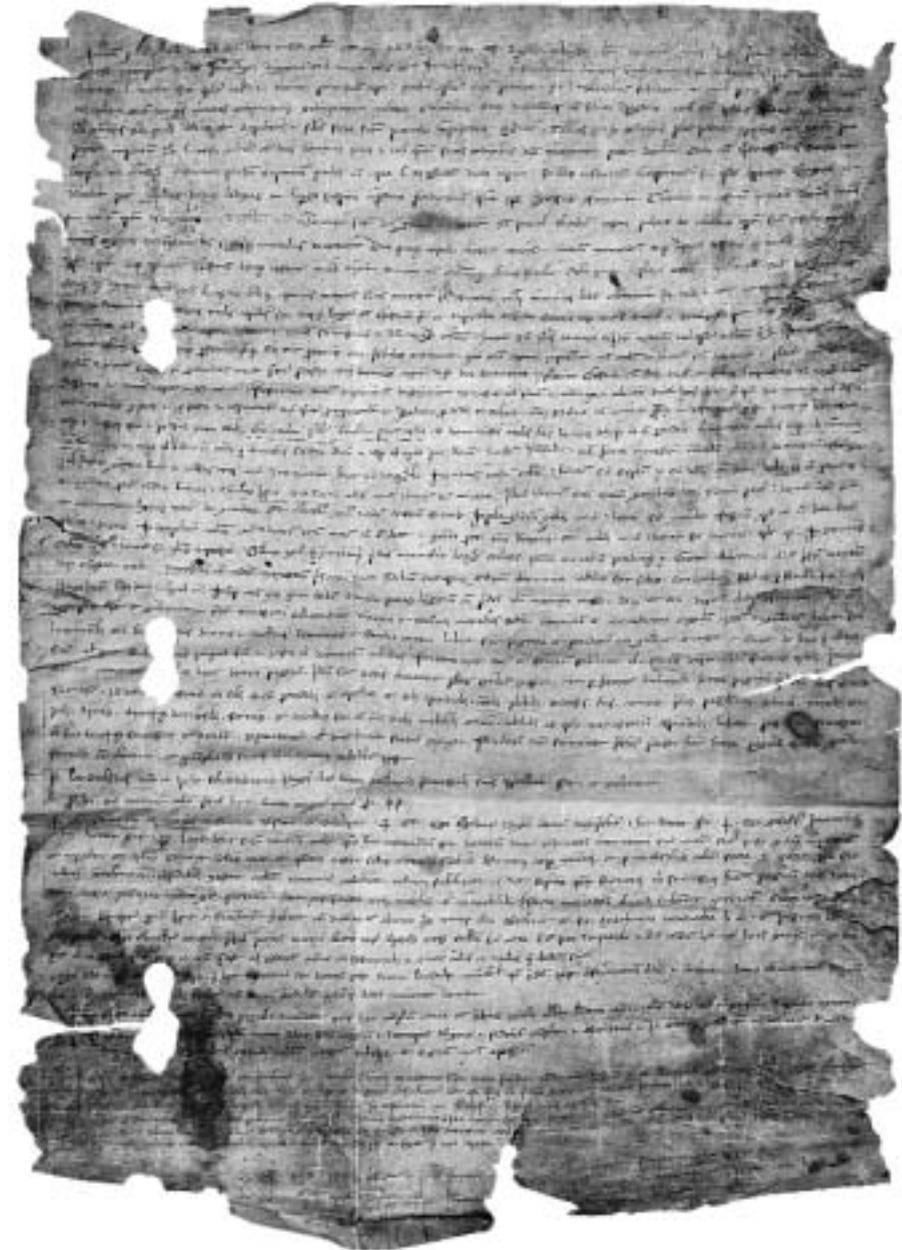


Fig. 2 - 1307, copia del Diploma del vescovo Landolfo (Archivio di Stato di Torino).